

Letteratura

L'ultimo libro
di Camilleri

Macaluso P. 21

Sbirro e pure filosofo Montalbano sono

L'ultimo libro di Camilleri

A cinque anni dalla morte una summa delle idee, dei gusti,
delle antipatie del suo personaggio più riuscito e famoso

Giancarlo Macaluso

C'

è una filosofia che non nasce nelle accademie, non si forma nel chiuso di una stanza solitaria e non prevede un corpus ordinato. Ce n'è una che sgorga dalla vita di tutti i giorni, dalle azioni quotidiane, dalla gioia di vivere e persino in un commissariato di polizia. E può originare da un personaggio di romanzo solido, forte, fatto di carne e sangue, sentimenti e sogni se dalle sue parole si ricava materiale per puntellare, sostenere e reggere il pirandelliano «sogno involontario sulla terra».

Andrea Camilleri manca da cinque anni e *La filosofia di Montalbano* (Sellerio editore, pp. 251, 15 euro, da martedì in libreria) nasce come una summa delle idee, dei gusti, delle idiosincrasie del suo personaggio più riuscito e famoso. Siamo di fronte a un collage di frammenti, estrapolati dalle *pensate* del poliziotto, che costruiscono un ritratto vivo del commissario di Vigàta.

La struttura di questo alfabeto montalbaniano conta ventotto voci tematiche – da Abitudini a Ulivo saraceno – che raccolgono frasi estrapolate dalle

storie del ciclo poliziesco. Attraverso queste schegge emerge lo stile di vita, la filosofia appunto, di un osservatore del mondo che comunque non rinuncia alla leggerezza e alla gioia di vivere.

Era stato lo stesso scrittore di Porto Empedocle ad avviare questo lavoro. Ma non ebbe il tempo di concluderlo. È stato Filippo Lupo, devoto presidente del Camilleri Fans Club, a portare a compimento l'opera di selezione, ricerca, organizzazione. Il risultato finale non è una semplice successione di aforismi, pensieri e frasi, più o meno gustose; ma si scorge il tentativo di avere voluto organizzare un «discorso», cioè un ragionamento, che si svolge come se il personaggio insofferente alla burocrazia e all'apparire, ribelle ma custode della legge, malinconico e caustico, razionale ma superstizioso, *bon viveur* ma solitario, ci raccontasse il perché di tutte queste sue caratteristiche che ne fanno un personaggio con una sua filosofia.

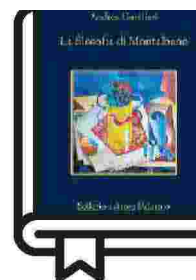
Non avere la necessità di infilarsi nella «gabbia dell'intreccio», come la chiama in una nota l'editore, restituisce la voce pura di Montalbano, la sua coscienza civile e sentimentale, la sua lingua colorita, sapida, inconfondibile, spuria, in traducibile, inesistente. Libro che si può leggere a sorsi, a morsi, a spizzichi, a bocconi, tutto d'un fiato o come volete. Oggi alle 10.15, al teatro Biondo di Paler-

mo, ci sarà un'anticipazione nella rassegna *Colazioni d'autore*.

A volte il desiderio di Montalbano è quello di isolarsi, di fuggire per noi rientrare nel tran tran, un'astrazione necessaria come sa ogni buon siciliano soffocato dalla terra irredimibile. E c'è una parola che questa necessità esistenziale la spiega bene ed riportata in questo alfabetario, *accuttufare*: «Altro verbo che gli piaceva, significava tanto essere preso a legnate quanto allontanarsi dal consorzio civile» (La forma dell'acqua). Alla voce *burocrazia* si scopre che «è un labirinto dintra al quale giacciono le ossa imbiancate di milioni di pratiche».

Firma una bella nota alla fine del volume Gianfranco Marrone, scrittore e linguista. Il quale spiega che Montalbano «è un pensatore riluttante: non cerca la verità, ma inciampa continuamente in essa». Ma lui la coglie perché è attento, aperto, sensibile irrimediabilmente sbirro. E ancora Marrone: «Il commissario non giudica, capisce: è l'ultimo umanista di un mondo disilluso». E si riferisce a Montalbano, cioè a Camilleri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La filosofia
di Montalbano**
Andrea Camilleri
SELLERIO



Dalle pagine allo schermo

Andrea Camilleri con Luca Zingaretti, il Montalbano della Tv

